

CLII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1959

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE**Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):**

PIRASTU	2874-2878
ABIS	2875-2879
MELIS, Assessore all'industria e commercio	2876-2881
PERNIS	2880-2881
FLORIS	2881

Mozione e interpellanza concernenti gli inquadramenti negli Enti autonomi di gestione per le partecipazioni statali (Discussione):

DE MAGISTRIS	2882
PIRASTU	2885
COLIA	2886

Sull'ordine del giorno:

SOTGIU GIROLAMO	2891
DERIU, Assessore alla rinascita	2892

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Per prima viene svolta un'interpellanza Pirastu all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

PAZZAGLIA, Segretario ff.:

« Per sapere quale azione intende svolgere l'Assessorato all'industria, commercio e rinascita perchè vengano pienamente riconosciuti e tutelati i diritti del Comune e dei cittadini di Sardara sulle terme di Sardara. Il sottoscritto interpella inoltre l'onorevole Assessore all'industria per sapere quale azione intende svolgere la Regione per aiutare e sostenere l'attività della amministrazione comunale di Sardara, diretta ad ottenere il più sollecito ripristino dello stabilimento termale nell'interesse non di inammissibili posizioni di privilegio di qualche privato, ma nell'interesse della cittadinanza di Sardara e della stessa Regione ». (123)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate un'altra interpellanza e due interrogazioni, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

PAZZAGLIA, Segretario ff.:

Abis all'Assessore all'industria:

« Per conoscere: 1) se risponde a verità che l'On.le Assessore ha inviato al Comune di Sardara, concessionario perpetuo delle acque termali, delle contestazioni, alle quali il Comune è stato invitato a rispondere entro un esiguo lasso di tempo sotto pena di decadenza dalla concessione; 2) se l'On.le Assessore sia a cono-

scenza che il Comune di Sardara, dopo 60 anni di sfruttamento da parte di privati, sia rientrato in possesso solo nell'aprile del 1958 dello stabilimento termale, in stato di completa inutilizzazione a causa della incuria da parte dei predetti concessionari. Se non ritenga profondamente ingiusto per il Comune e per i cittadini di Sardara non soltanto il voler dichiarare la decadenza del Comune dalla concessione, ma anche semplicemente il fatto di effettuare delle contestazioni per fatti imputabili non al Comune ma ai predetti privati subconcessionari; 3) se l'On.le Assessore non ritenga, invece, più rispondente a giustizia, per il Comune e la popolazione di Sardara, riconoscere e tutelare i diritti del Comune sulle acque ed appoggiare l'azione dell'Amministrazione comunale per un sollecito superamento delle attuali difficoltà, in modo che la predetta Amministrazione possa al più presto essere messa in grado di far funzionare lo stabilimento termale nel migliore dei modi ». (125)

Pernis all'Assessore all'igiene e sanità:

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché venga assicurata la immediata riapertura al pubblico delle Terme di Sardara, la cui attività risulta attualmente sospesa a seguito di questioni sorte tra il Comune di Sardara ed il concessionario, questioni di cui in nessun caso si può ammettere che debbano sopportarne le conseguenze i sofferenti bisognosi di cure ». (266)

Spano-Floris agli Assessori all'igiene e sanità e all'industria e commercio:

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in ordine alla situazione venutasi a creare nelle Terme di Sardara a seguito della scadenza dei termini della sub-concessione fatta molti anni or sono dal Comune di Sardara nella sua qualità di concessionario perpetuo. Attualmente le Terme sono chiuse, e numerosi Istituti previdenziali hanno dovuto avviare verso terme del Continente i propri assistiti. Gli interroganti ritengono che la riapertura debba essere garantita quanto prima, nell'interesse

delle popolazioni dell'Isola, preoccupandosi nel contempo di non ledere i giusti diritti del Comune di Sardara ». (294)

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PIRASTU (P.C.I.). La mia interpellanza oggi perde un po' del suo valore ed attualità. Il 28 giugno 1958, quando fu presentata questa interpellanza, non era ancora intervenuto ovviamente il decreto in data 30 luglio successivo, che ha dichiarato la decadenza del Comune di Sardara dalla concessione perpetua delle terme. Allora la questione era ancora impregiudicata, mentre ora ci troviamo dinanzi a questo decreto emanato dall'Assessore all'industria della passata Giunta, onorevole Costa, ed in più le terme sono state date in concessione ad un privato, sia pure per un tempo limitato.

Colgo l'occasione per osservare che sarebbe necessario svolgere le interrogazioni e le interpellanze tempestivamente, perchè può avvenire — ed è spesso avvenuto — che esse vengano svolte quando i problemi cui si riferivano sono ormai, in un modo o nell'altro, superati, e ci si riduce, in questi casi, soltanto ad avere informazioni, che si potrebbero ottenere direttamente dagli Assessori competenti.

Il problema delle terme di Sardara, che è stato esaminato e deciso dalla precedente Giunta, è senza dubbio serio e complesso. Sarebbe lungo fare la storia delle sorgenti termominerali di Santa Maria, sin da quando nel 1898 vennero concesse ad un privato dall'Amministrazione comunale di Sardara. Nel contratto di concessione era previsto che in cambio dell'uso gratuito delle sorgenti e terreni comunali il privato si impegnasse a bonificare tutti i terreni ed a costruire, fra l'altro, uno stabilimento balneare vero e proprio. Che cosa è avvenuto, invece? Questa concessione ha avuto diversi sviluppi: è stata ceduta ad altri, ed è stata impiegata per costruirvi una clinica. Allo scadere del contratto sono stati restituiti i terreni senza che fosse stato costruito lo stabilimento, e le terme sono state restituite in condizioni deplorevoli, con gli impianti idrico-sanitari ridot-

ti nella impossibilità di funzionare. Questo è un dato di fatto. Questa è la realtà.

Il Comune di Sardara torna in possesso, dopo tanto tempo, delle sorgenti il 15 marzo e subito gli viene intimato di provvedere a riattivare immediatamente il funzionamento del complesso termale, e di costruire lo stabilimento — ciò che non è stato fatto in 60 anni — pena la decadenza dalla concessione. Questi lavori dovevano essere compiuti in pochi mesi, e superando difficoltà di ogni genere, perchè quando il Comune si è rivolto alla Prefettura ha trovato soltanto ostacoli e remore; ciò che, invece, non è accaduto ai privati.

Fino a questo momento la questione riguardava il Comune di Sardara e la Prefettura. Quando poi è intervenuta la Giunta regionale, questa, invece di tutelare gli interessi della popolazione e dell'Amministrazione comunale di Sardara, che per 60 anni aveva concesso queste sorgenti privandosi di un suo diritto, invece di aiutare il Comune a gestire le terme, nell'interesse generale e della stessa popolazione di Sardara, gli ha intimato — come ho già detto — di riattivarne subito l'esercizio. Il 30 luglio, l'Assessore dottor Nino Costa, dopo aver mosso dei rilievi al Comune, con un decreto lo ha dichiarato decaduto dalla concessione, che veniva data ad un privato. Questi, come tutti sanno, è in funzione di prestanome di un terzo interessato a gestire le terme.

Appare chiaramente che la Giunta regionale non ha certamente tutelato e difeso gli interessi di Sardara. Essa, invece, ben lungi dal porsi in una posizione di equidistanza nei confronti del privato e del Comune, avrebbe dovuto prodigarsi per aiutare il Comune.

Io mi lamento, pertanto, dell'opera svolta dall'allora Assessore all'industria, che con altro incarico fa parte anche dell'attuale Giunta.

Faccio presente, inoltre, che, benchè la questione sia stata già decisa dall'Assessorato, io resto sempre del parere che avevo quando presentai l'interpellanza: ritengo, cioè, che la Regione debba aiutare il Comune di Sardara a gestire le terme o debba assumere direttamente la gestione delle stesse, attraverso una forma qualunque, in modo che possano essere assicura-

ti sia gli interessi particolari del Comune e della sua popolazione, sia gli interessi generali.

PRESIDENTE. L'onorevole Abis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ABIS (D.C.). Rifare la storia delle terme di Sardara, soprattutto dopo l'intervento del collega che mi ha preceduto, mi sembra del tutto inutile.

La mia interpellanza tendeva, quando fu presentata, a fermare un provvedimento di decadenza della concessione delle terme nei confronti del Comune di Sardara, decadenza che sarebbe stata dichiarata nell'eventualità che il Comune non avesse provveduto, nel brevissimo tempo di quindici giorni, a tutti quei lavori pretesi dalla Regione con lettera del 13 giugno. E' evidente che, avendo ricevuto le terme nelle condizioni in cui il concessionario le aveva lasciate, non era possibile all'Amministrazione comunale di Sardara rimetterle in esercizio nel giro di quindici giorni.

Il Comune prospettò il problema a tutte le autorità regionali ed alla Prefettura, e rispose a tutte le contestazioni nei termini prescritti, ma, evidentemente, l'allora onorevole Assessore all'industria voleva a tutti i costi riaprire le terme di Sardara per le necessità degli ammalati, perchè, senza tener conto dei diritti del Comune di Sardara, ne ha, con decreto del 30 luglio 1958, dichiarato la decadenza dalla concessione.

Potrebbe sembrare ormai inutile trattare questo argomento; se non che io ritengo che l'interpellanza sia ancora attuale, malgrado la avvenuta decadenza. A parte il fatto che i ricorsi presentati dal Comune di Sardara anche al Consiglio di Stato lasciano aperta la questione sotto il profilo giuridico, indipendentemente dal decreto della Regione, è interessante notare che finora non sono stati raggiunti neanche i risultati immediati che l'Assessore perseguiva. Infatti, le terme hanno funzionato solo per un periodo molto breve e talmente male che io — lo dico sinceramente —, se avessi avuto un ammalato bisognoso di cure termali, certamente non lo avrei mandato a Sardara.

Quando il Comune voleva riaprire le terme, gestendole in proprio, le autorità fecero un mucchio di difficoltà per l'assoluta deficienza degli impianti; ma durante la gestione della dottoressa Batzella — se ricordo bene il nome — tutte queste deficienze ci sono state lo stesso.

Che le terme abbiano funzionato male non mi ha tanto colpito quanto il decreto emanato dall'Assessore, che priva il Comune dei diritti di concessionario perpetuo delle sorgenti termali. Si è riusciti a togliere al Comune questi diritti, imponendogli di fare in quindici giorni delle opere impossibili a compiersi in tale lasso di tempo. Questo è stato forse il fatto più grave, anche perchè il Comune di Sardara si proponeva di riattare e di gestire in proprio le terme. Non sta a noi in questo momento giudicare se fosse più o meno in condizioni di farlo, certamente però doveva essergli data la possibilità di tentare.

A mio avviso, la Giunta è ancora in tempo per aiutare il Comune di Sardara, magari con dei finanziamenti, come è stato fatto per tanti altri enti privati, in modo da consentirgli di sistemare adeguatamente le terme, e di gestirle in proprio, se ne ha la capacità.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e interrogazioni.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Sull'argomento, che è stato sintetizzato negli interventi dei colleghi Pirastu ed Abis, anche altri consiglieri hanno ritenuto, a suo tempo, di sollecitare l'attenzione dell'Amministrazione regionale. Intendo parlare dei colleghi Pernis, Floris e Spano, i quali hanno anche essi prospettato la situazione di grave disagio che si veniva a creare per effetto del provvedimento assunto dalla Giunta regionale di allora, ed hanno sottolineato, contemporaneamente, la opportunità di restituire la concessione delle acque termali al Comune di Sardara, che ne era stato nel passato detentore a titolo di concessionario perpetuo. Ho voluto fare questo richiamo per osservare come il problema e gli

sviluppi di esso avessero sollecitato l'interesse di molta parte dell'opinione pubblica.

Io risponderò congiuntamente alle interpellanze ed alle interrogazioni perchè, pur avendo diversa formulazione e qualche differenza di sfumatura, tutte quante afferiscono allo stesso argomento.

Anzitutto, sarà opportuno richiamare molto rapidamente i precedenti storici della questione. Di questi si può incominciare a parlare a partire dal primo atto da cui origina la situazione presente, che risale, come è stato ricordato ora dallo onorevole Pirastu, al 1898. In quella data, il Comune di Sardara, titolare della zona delle terme, cedette l'esercizio del suo diritto al signor Birocchi Filippo, con una convenzione in base alla quale al Birocchi era concessa la utilizzazione delle acque termali per un periodo di sessanta anni, al termine dei quali egli si obbligava a cedere al Comune di Sardara i terreni e i fabbricati indicati nella convenzione stessa.

Successivamente, nel 1921, il Birocchi cedette a sua volta i diritti derivantigli dalla convenzione ad altro privato, tale signor Libero Rodriguez. Mentre durava questa convenzione, intervenne il regio decreto 29 luglio 1927, numero 1443, il quale, nelle disposizioni transitorie, stabiliva la trasformazione in concessione perpetua delle proprietà su terreni minerari, nonchè la validità dei contratti di esercizio minerario in atto al momento della entrata in vigore della legge. In attuazione della prima di queste norme, con decreto ministeriale del 1935 fu dichiarata la concessione perpetua delle acque termo-minerali di cui trattasi al Comune di Sardara, al quale veniva anche riconosciuta la concessione per 60 anni di alcuni terreni limitrofi alla zona termale, allo scopo di garantire le sorgenti.

Avvicinandomi nel tempo, ricorderò il successivo trapasso di gestione dal Rodriguez al dottor Mossa, avvenuto nel 1948. Quest'ultima gestione durò dal 1948 al 1958. Col 2 febbraio del 1958, scadevano i 60 anni della sub-concessione che l'Amministrazione comunale di Sardara aveva dato a privati per la utilizzazione delle acque termali, e il dottor Mossa, in base alla

convenzione, ha riconsegnato al Comune di Sardara tutti i terreni ed i fabbricati, che a termine di contratto il Birocchi era tenuto a restituire.

Dagli atti che ho potuto consultare mi è risultato che, in effetti, al momento della riconsegna, il Comune di Sardara ha fatto riserve sulle condizioni di manutenzione in cui si trovavano i fabbricati delle terme. L'Amministrazione regionale, più precisamente gli Assessorati all'industria e all'igiene per le parti di rispettiva competenza, comunicarono al Comune di Sardara, che era intanto subentrato in tutti i diritti e anche in tutti gli obblighi, la necessità di affrettare quei lavori di ripristino e di sistemazione dello stabilimento termale che rendessero possibile nella non imminente ma neanche molto lontana stagione dei fanghi e dei bagni termali, la utilizzazione igienico-sanitaria delle acque. Non sto a definire le responsabilità o ad assumere difese, ma è certo che il Comune di Sardara non eseguì — forse non avrebbe neppure potuto — neanche quel superficiale lavoro di disinfezione dei locali che avrebbe consentito una ripresa della ricettività dei malati.

Con la data del 13 giugno 1958 l'Assessorato della industria, commercio e rinascita contestava al Comune di Sardara alcuni motivi di possibile decadenza della concessione, e cioè: 1.o) per non aver presentato in termini il programma di lavoro che ogni concessionario è tenuto a presentare entro un certo limite di tempo; 2.o) per aver tenuta inattiva la concessione. Astrattamente considerati, non vi ha dubbio, questi sono, entrambi, motivi in base ai quali si può comminare la decadenza della concessione. Con una sua nota del 23 giugno del 1958 — è bene osservare che la presentazione delle interrogazioni e interpellanze risale all'incirca a tale periodo — il Comune di Sardara, come era da aspettarsi, inviava controdeduzioni alla nota dell'Assessorato dell'industria, il quale non ritenne di poterle considerare valide, e sottopose tuttavia l'argomento all'esame del Comitato regionale delle miniere, come d'altronde era dovuto. Nella seduta del 26 luglio del 1958, quest'organo ha ritenuto di considerare

validi i motivi della decadenza e di respingere le controdeduzioni del Comune di Sardara, cosicchè l'Assessorato è giunto alla conclusione di dichiarare lo stesso Comune decaduto dalla concessione delle acque termo-minerali Santa Maria de Is Acquis, a causa della ingiustificata inattività delle terme. Il decreto non faceva altro che consacrare questa decisione.

Intanto, era maturata la stagione delle bagnature e delle fangature, ed uno dei motivi di preoccupazione di tutti gli onorevoli interroganti e interpellanti era che non venisse in nessun caso pregiudicata la possibilità, a coloro che ne avevano bisogno, di ricevere le cure nello stabilimento. Perciò, quando fu presentata una istanza da parte di un sanitario — si tratta, come è stato giustamente detto, della dottoressa Anna Batzella — per la concessione temporanea di quelle sorgenti, questa veniva data proprio per lo stretto periodo della stagione termale, cioè per quattro mesi, se non vado errato.

Ed allora, a coloro i quali si interessavano soltanto di questo ultimo aspetto della questione, per esempio al collega Pernis, faccio presente che le preoccupazioni sorte nella imminenza della stagione termale furono condivise anche dall'Amministrazione regionale, la quale si preoccupò di assicurare, in un modo qualunque dal punto di vista del diritto dei concessionari, l'assistenza sanitaria agli aventi diritto e necessità.

Agli altri onorevoli interpellanti e interroganti, io posso soltanto dire ciò che l'Amministrazione regionale si propone di fare. Allo stato attuale non vi è alcun concessionario: la Regione è entrata nel possesso e nella proprietà del suo bene, il quale risulta disponibile per le iniziative che si prospetteranno.

Debbo osservare che, anche se si svolge dopo molto tempo dalla presentazione delle interrogazioni e delle interpellanze, la discussione non è completamente inopportuna, perchè è già necessario affrettarsi per non ritrovarsi, nei prossimi mesi, nelle stesse condizioni dello scorso anno. Perciò, l'Assessorato ha in corso una indagine, condotta da un esperto, per accertare l'effettiva portata delle sorgenti termali, per fare la ricognizione esatta dei terreni costituenti

il bene patrimoniale della Regione e delle pertinenze che, con il decreto del 1935, erano state assegnate in concessione sessantennale per la miglior tutela delle sorgenti. Inoltre, l'Assessorato sta esaminando la opportunità di disporre di un unico concessionario, oppure, in relazione alla disponibilità delle acque, di più concessionari.

Come gli onorevoli colleghi non ignorano, le più importanti fonti termali, in Italia, normalmente non sono gestite in regime di esclusiva, nè da parte di privati nè di enti pubblici, ivi compreso lo Stato. Generalmente, sono consentite derivazioni che permettono di impiantare stabilimenti di differente categoria, facilitando così il flusso delle varie categorie di utenti di queste acque. Una proposta che può essere presa in considerazione — non dico che debba — è che, fatta salva una concessione al Comune per le utenze da considerarsi popolari in largo senso, se ne possono istituire altre, come, per esempio, una a favore degli enti previdenziali ed assicurativi, per i loro mutuati e convenzionati, ed una, eventualmente, a favore di privati, per stabilimenti di un certo livello, adatti ad una clientela determinata. Tutto ciò nell'intento di convogliare tutte le possibili degenze in quella direzione, senza farne rifuggire nessuna alla ricerca di stabilimenti del Continente considerati più idonei.

Detto questo, voglio concludere ripetendo che la Regione, scaduta la concessione temporanea, ha ripreso in consegna le sorgenti termali di Sardara soltanto in questi giorni, e che essa si propone di condurre rapidamente a termine l'indagine e il relativo studio — di cui ora vi ho parlato — e che nelle sue decisioni non mancherà di tenere conto delle indicazioni e dei suggerimenti, che in questa stessa discussione sono stati offerti, buona parte dei quali essa stessa condivide. Debbo però, anche per darne doverosamente atto, ricordare, a proposito dei cittadini di Sardara, che l'Amministrazione regionale, nell'assentire la concessione temporanea alla dottoressa Batzella, si preoccupò anche di inserire una clausola che garantisse ad essi di fruire dei bagni e dei fanghi con una

riduzione del 90 per cento sulle tariffe normali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu per dichiarare se è soddisfatto.

PIRASTU (P.C.I.). Dovrei rilevare, innanzitutto, che l'onorevole Melis nella sua replica è apparso chiaramente imbarazzato dalla decisione presa, in merito alla questione di cui si tratta, dall'Assessore che lo ha preceduto, e che oggi è suo collega di Giunta.

Sulla lunga storia di queste terme, ci sarebbe da fare qualche rilievo e qualche precisazione. La restituzione avvenne il 13 febbraio 1958, ma il Comune di Sardara si rifiutò di accettarla e pretese che un tecnico constataste, per suo conto, la consistenza e lo stato di quanto veniva riconsegnato. Gli stabilimenti si trovavano in condizioni veramente indecorose, ridotti nella impossibilità di funzionare. L'ingegner Panni, incaricato della perizia, accertò che l'edificio veniva restituito in condizioni deprecevoli, con impianti idrico-sanitari in stato di completo abbandono, con 22 stanze su 26 del tutto inabitabili e nelle quali è impossibile immettere l'acqua termale. Il Comune di Sardara, nonostante ciò, cercò di ottenere i mezzi per utilizzare le acque, ma si trovò dinanzi a difficoltà insuperabili. Basti dire che la Prefettura non volle concedergli l'autorizzazione sanitaria per gestire gli stabilimenti. Come si potevano riattivare gli impianti senza l'autorizzazione? Non poté neppure servirsi dell'energia elettrica perchè il dottor Mossa, che aveva in concessione l'allaccio della corrente elettrica, non lo permise.

Che cosa poteva fare l'Amministrazione comunale di Sardara? A questo punto intervenne l'onorevole Costa, che intimò di rimettere subito gli stabilimenti in istato di perfetta efficienza. Lo strano è, onorevoli colleghi, che quando il privato — che fa da prestanome ad una persona che tutti conosciamo — ottenne la concessione provvisoria, tutte le porte gli furono spalancate e immediatamente poté rimettere in esercizio lo stabilimento. Durante questa gestione, gli impianti non furono mai ve-

ramente efficienti, ma per questo a lui non si fece nessuna difficoltà.

Il problema non è puramente amministrativo o burocratico o tecnico; si tratta di stabilire la posizione che la Regione deve avere nei confronti dei Comuni. Questo è il problema. La Regione non può considerare i Comuni alla stessa stregua dei privati, o come organismi che siano del tutto distaccati da lei, e dei quali possa disinteressarsi. L'atteggiamento della Regione non deve essere quello dell'onorevole Costa e della Giunta Brotzu nei confronti del Comune di Sardara. Questo comportamento è stato ostile; non soltanto si è negato l'aiuto al Comune, ma in tutti i modi si è sabotata la sua attività. Non possono sorgere nemmeno questioni di carattere politico, perchè il consiglio comunale di Sardara, nei confronti di questo caso, si è espresso all'unanimità.

Per quanto si riferisce al futuro, l'onorevole Melis ci ha esposto il suo programma in termini molto cauti, molto pacati, ma è un programma, il suo, che non viene del tutto incontro alle nostre richieste e che non ci può trovare del tutto consenzienti. L'onorevole Melis afferma che si è proposto di dare la concessione delle acque a diversi enti: al Comune verrebbe data una concessione per l'esercizio delle terme a fini popolari, e al suo fianco verrebbero posti dei concorrenti, come gli Enti di assistenza e previdenza sociale, e i privati, di cui tutti immaginiamo la forza economica. In questo modo non si fa niente per favorire l'Amministrazione comunale di Sardara.

Noi restiamo in attesa dei fatti, e ci auguriamo che la Giunta regionale aiuti il Comune di Sardara, ponendosi nei suoi confronti in una posizione di favore rispetto agli altri, perchè è nell'interesse generale della popolazione di questo centro, poter sfruttare e utilizzare i beni che la natura le ha dato. Quando si esalta l'iniziativa privata, non possiamo dimenticare che queste terme sono state abbandonate per sessant'anni proprio in mano all'iniziativa privata, la quale le ha restituite nelle condizioni che tutti conosciamo. Quindi, non possiamo neppure contrapporre a una possibile inefficienza del Comune la efficienza della iniziativa priva-

ta, perchè sappiamo bene cosa è avvenuto in questo caso specifico.

Non mi resta altro che esprimere l'augurio che la Giunta e l'onorevole Melis dimostrino un serio interessamento verso il Comune di Sardara, aiutandolo ed incoraggiandolo affinché le terme possano essere gestite nell'interesse di tutta la popolazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abis per dichiarare se è soddisfatto.

ABIS (D.C.). Non sono d'accordo con le premesse che ha fatto l'onorevole Assessore all'industria nel rispondere alla nostra interpellanza. Il Comune di Sardara non fu in grado di predisporre nei termini stabiliti il piano di lavori richiesto sia perchè le terme rimasero ancora al concessionario per un certo periodo di tempo, sia perchè non vi era la possibilità materiale di rimettere in efficienza gli impianti a causa delle loro condizioni, che sono state accertate nel verbale di consegna fatto alla presenza dei rappresentanti della Regione Sarda. Quindi, motivi atti a giustificare il decreto di decadenza a me pare che non sussistessero.

Comunque, ritornare sui motivi che hanno indotto l'ex Assessore all'industria a firmare quel decreto mi sembra sia ormai del tutto inutile. E' veramente importante, invece, che il problema sia sottoposto all'attenzione e allo studio del nuovo Assessore all'industria, il quale, spero, si orienterà dopo aver considerato anche l'interesse dei cittadini e del Comune di Sardara. Questi si aspettano di poter trarre profitto da un bene sul quale vantano dei diritti, anche se finora esso non ha fruttato perchè dato in concessione ad altri.

Le terme, che prima erano detenute dal Comune di Sardara a titolo di proprietà e poi a titolo di concessione perpetua, sono state dalla Regione rilevate e date in gestione a privati, per soddisfare le esigenze della stagione termale. Il Comune di Sardara ha perso tutti i suoi diritti sulle terme, ma a me pare che noi dovremmo andargli incontro, restituendogli la concessione, e mettendolo in condizioni di poter

gestire lo stabilimento termale nel modo migliore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pernis per dichiarare se è soddisfatto.

PERNIS (P.N.M.). Potrei dichiararmi soddisfatto se mi limitassi a vedere il problema dal punto di vista espresso nella mia interrogazione. Peraltro, poichè sono emersi altri rilevanti aspetti del problema, strettamente connessi con la questione da me posta, non posso esimermi dall'entrare nel merito a tutta la discussione, superando i termini stretti dalla mia interrogazione, che trattava solamente della necessità che le terme di Sardara fossero poste immediatamente in condizioni di far fronte alle necessità degli ammalati e dei sofferenti che ne hanno bisogno.

Il mio interesse per il problema delle terme di Sardara ha preso lo spunto dalla malattia di un bracciante di mia conoscenza, il quale dalla commissione medica della Previdenza Sociale fu dichiarato sofferente di artrosi e bisognoso delle cure dei fanghi. Poichè la malattia non comportava l'invalidità assoluta, questa persona, se curata presso le terme di Sardara, avrebbe potuto ancora continuare la sua attività, seppure limitata a lavori leggeri. Io mi domando quale altro lavoro avrebbe potuto fare un analfabeta che per tutta la sua vita era stato bracciante. Fu così che, compreso della gravità di casi del genere, presentai l'interrogazione. La risposta che ho avuto in parte mi soddisfa, anche se la riapertura delle terme non fu immediata, e quella mia conoscenza, non essendosi potuta curare, sarà dichiarata, nella nuova visita medica, in stato di invalidità assoluta.

Sono portato ad andare oltre i termini propri della mia interrogazione anche perchè ho potuto rilevare che — me lo permettano gli onorevoli interpellanti e interroganti — benchè essi si siano preoccupati dell'interesse pubblico al funzionamento delle terme, il 90 per cento della discussione ha avuto per oggetto l'interesse economico connesso alla gestione degli stabilimenti termali; e, in tal senso, il problema rimarrebbe identico, sia nel caso che la conces-

sione delle terme ritornasse, in parte o in tutto al Comune, sia che venisse affidata ad imprenditori privati. Mi si perdoni questa mia franchezza al riguardo.

Oggi è di moda raffigurare l'imprenditore privato come uno sfruttatore che mira soltanto a realizzare maggiori guadagni e non a far fronte agli impegni che assume per una determinata concessione. Dirò subito che su questa opinione io non posso essere d'accordo. Approvo, invece — me lo conceda l'amico Pirastu — il cauto atteggiamento della Prefettura di fronte al Comune di Sardara, che chiedeva di gestire in proprio le terme. Sardara si trova in condizioni non dissimili da quelle della maggioranza dei Comuni della Sardegna, i quali, talvolta, non possono pagare nemmeno la levatrice condotta; e la gestione di un complesso termale richiede mezzi e possibilità notevoli. Si pensi a tutta la lunga procedura amministrativa che un Comune deve osservare solo per poter dare delle garanzie o per arrivare, attraverso un pubblico concorso, alla scelta dei sanitari. Per ciò, ammesso che avesse i mezzi finanziari per fare fronte alla intrapresa industriale — perchè si tratta di una vera e propria intrapresa industriale — io ritengo che il Comune di Sardara non avrebbe potuto aprire le terme al pubblico che con mesi, e, forse, con anni di ritardo.

Dalla risposta dell'Assessore mi è sembrato di capire che gli organi regionali stanno vagliando la eventualità di concedere le terme a diversi concessionari anzichè ad uno solo, a somiglianza di quanto avviene in altre parti. Io vorrei fare notare all'onorevole Assessore che non è comune il caso di più concessionari per una stessa sorgente; in genere, si tratta di sorgenti dislocate a breve distanza l'una dall'altra, ma non di derivazioni, come nel caso, per esempio, di Fontevecchia e di Fontenuova a Fiuggi. Tra questi due stabilimenti intercorrono un paio di chilometri di distanza ed entrambi, prima che si unificassero, sostenevano che le acque della propria sorgente erano di gran lunga superiori, per le caratteristiche diuretiche, a quelle dell'altra. Analoga situazione si verifica nel caso delle fonti di San Pelle-

grino. E' bene ricordare che il Comune di Fiuggi, oltre a riservarsi determinati diritti, ha stabilito per i suoi cittadini dei privilegi, come quello dell'ingresso gratuito ad entrambe le fonti.

Vorrei fare un'ultima osservazione, se l'Assessore mi permette, e cioè: qualora Sardara fosse una località termale ormai affermata, di vasta rinomanza e situata in una regione di facile accesso, io potrei ancora comprendere l'esistenza di due concessionari, per quanto a Fiuggi i due concessionari, a conti fatti, abbiano ritenuto più opportuno e conveniente riunirsi. C'è da considerare che le spese generali di esercizio di uno stabilimento sono molto alte, e che il numero dei clienti a Sardara è molto limitato, ragion per cui non si farebbe altro che raddoppiare le spese di ogni singola azienda.

Io concludo dichiarandomi soddisfatto per i provvedimenti di emergenza che la Regione ha adottato, ma, per quanto riguarda i futuri sviluppi della questione, mi riservo a tempo e a luogo di intervenire ancora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per dichiarare se è soddisfatto.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sia facilmente comprensibile il mio imbarazzo nel dover replicare all'onorevole Assessore su un argomento che ha formato oggetto di decisioni da parte della passata Giunta, e nel dover parlare per ultimo, cioè dopo che sono intervenuti ben tre oratori. Nello stesso disagio deve essersi trovato l'onorevole Assessore, che, molto intelligentemente e molto obiettivamente — gliene diamo atto —, ha esposto i fatti ed i provvedimenti che per essi vennero presi a suo tempo.

Direi che forse sarebbe stato — come dire? — curioso sentire l'onorevole Assessore parlare sull'argomento, anzichè dai banchi della Giunta, da quelli dell'opposizione...

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Spero, onorevole Floris, che mi dia atto di aver detto esattamente le cose come esse stanno, senza aver taciuto niente, senza nessuna reticenza e senza equivoci.

FLORIS (D.C.). Onorevole Assessore, le ho già dato atto di aver trattato oggettivamente il problema.

L'interrogazione che con il collega onorevole Spano ho presentato sulla situazione esistente a Sardara a seguito della scadenza dei termini della sub-concessione, sottolineava in modo particolare la necessità di riaprire le terme. L'onorevole Pernis ha asserito che nella discussione effettuata si è trattato quasi esclusivamente degli interessi economici del Comune, mentre poco si è parlato dell'esigenza di riaprire lo stabilimento termale nell'interesse degli ammalati. Ebbene, rivendico all'onorevole Spano e a me almeno quel poco...

PERNIS (P.N.M.). Io ho fatto solo osservare che nella discussione gli interessi di natura economica hanno avuto maggior rilievo.

FLORIS (D.C.). Noi siamo soddisfatti del provvedimento che venne a suo tempo preso per assicurare agli ammalati il funzionamento delle terme; dobbiamo, però, fare alcune precisazioni in merito al secondo punto contenuto nella nostra interrogazione. In questa, sia pure alla fine, si esprimeva la preoccupazione di non ledere i giusti diritti del Comune di Sardara. Io non voglio ripetere le argomentazioni che già in quest'aula sono state svolte per accertare se la Regione con il provvedimento di concessione delle terme a privati abbia o no leso i legittimi interessi del Comune di Sardara. Ebbene, possiamo asserire che quegli interessi non furono salvaguardati, se è vero, come l'onorevole Assessore ha dichiarato, che il Comune non avrebbe potuto eseguire nemmeno i lavori di disinfezione dei locali, e se è vero — sono sempre parole sue — che il Comune a suo tempo fece riserva sulle condizioni dei fabbricati delle terme. A nostro avviso, sarebbe dunque stato forse necessario dare la possibilità al Comune di difendere i propri interessi senza, beninteso, pregiudicare quelli degli ammalati.

Comunque, noi prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore, il quale ha assicurato che entrambi gli aspetti del problema verranno tenuti presenti dall'Amministrazione

regionale, e siamo sicuri che sia le esigenze degli ammalati, sia i legittimi interessi del Comune di Sardara, e quindi di tutta quella popolazione, saranno da lui salvaguardati con attenzione e con adeguati provvedimenti.

**Discussione di mozione
e svolgimento congiunto di interpellanza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente gli inquadramenti negli Enti autonomi di gestione per le partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

De Magistris - Cadeddu - Macis Elodia - Abis:

« Il Consiglio regionale della Sardegna, considerata la opportunità che, in relazione ai contrasti delineati circa l'ipotesi dell'inquadramento della S.M.C.S. nell'Ente autonomo di gestione raggruppante le società minerarie con capitale statale anzichè nell'Ente Nazionale Idrocarburi, la Regione Sarda faccia conoscere il suo orientamento in proposito; constatata la preminente importanza che per la economia industriale della Sardegna rappresenta il bacino carbonifero del Sulcis, fonte fondamentale di potenziale energetico, e la gravità del problema sociale derivante dall'attuale precarietà del rapporto di lavoro delle migliaia di persone che vi operano e che rappresentano il maggiore agglomerato di lavoratori dell'industria dell'intera Sardegna; preso atto dell'avvenuta approvazione da parte della Camera dei Deputati del disegno di legge per il finanziamento della attività mineraria della S.M.C.S., mentre fa voti per la sua sollecita approvazione da parte del Senato della Repubblica; da mandato alla Giunta perchè, nel sostenere le necessità che la S.M.C.S. venga inquadrata nell'E.N.I., quale Ente di gestione previsto dall'art. 3 della L. 22 dicembre 1956, n. 1589 e capace (per dinamismo di politica economica e potenzialità finanziaria) di inserire la attuale e la potenziale ricchezza del combustibile sardo nel novero dei beni patrimoniali produttivi per la collettività nazionale, faccia presente il preminente interesse della economia industriale della Sardegna affinchè il com-

plesso carbonifero venga considerato, non in funzione settoriale mineraria (vincolata ai limiti della marginalità e dell'aleatorietà), ma quale presupposto della stessa industrializzazione della Sardegna e come insostituibile fonte di energia termoelettrica per la stessa economia nazionale, e perchè, comunque, la Regione sia rappresentata, a tutela degli interessi e delle legittime aspettative della Sardegna, nell'Ente di gestione inquadrante la S.M.C.S. e nell'Ente cui faranno capo le attività minerarie dell'AMMI, a norma del disposto dell'articolo 16 del D.P.R. 19 maggio 1950, n. 327 ». (21)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata una interpellanza De Magistris al Presidente della Giunta, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

« Per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere per ottenere che, a riconoscimento dei preminenti interessi della regione sarda nel settore minerario italiano, e, in particolare, nella attività della maggiore impresa mineraria di Stato, l'AMMI, nel cui Consiglio d'amministrazione, con nocumento degli interessi dell'Isola, la Regione non è rappresentata, la Sardegna abbia una sua qualificata rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie. L'interpellante chiede anche di avere assicurazioni che la rappresentanza eventuale della Regione nel nuovo Ente di gestione venga affidata a persone che, alla capacità e competenza, uniscano i requisiti dell'orientamento politico, tale da non essere in contrasto con i criteri pubblicistici dell'indirizzo economico del nuovo Ente, e della assoluta posizione di indipendenza nei confronti delle imprese minerarie di proprietà privata ». (121)

PRESIDENTE. L'onorevole De Magistris, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare questa mozione.

DE MAGISTRIS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la materia che forma og-

getto della mozione da me presentata assieme ai colleghi Cadeddu, Macis ed Abis è stata già altre volte ampiamente dibattuta e svolta nel Consiglio. Ritengo, quindi, che non sia il caso di intrattenermi molto ad illustrare i motivi sostanziali d'ordine economico che dovrebbero spingere la Giunta, secondo me, ad ottenere l'inquadramento della Carbosarda nell'E.N.I. come ente di gestione.

Messi così da parte questi presupposti, da noi ben conosciuti, entro direttamente nel merito della proposta da me avanzata. In sostanza, per evitare che la Carbosarda rispetto alle imprese economiche di proprietà statale continui ad essere trattata da cenerentola, bisogna inquadrarla in un ente di gestione che la garantisca contro questo trattamento, e che sia in grado, per la sua illuminata ed aperta visione dei problemi economici ed energetici, di trasformare la virtuale ricchezza del Sulcis in uno degli strumenti di base per l'accrescimento del benessere della Sardegna. Credo che in questi termini ci si possa intendere tutti quanti. Si può non convenire sulle valutazioni da me fatte; certo è, però, che, se si vuole utilizzare la grande ricchezza di potenziale energetico racchiuso nelle viscere del Sulcis, per migliorare il potenziale economico della Sardegna, è necessario affidare la Carbosarda nelle mani di un organismo che abbia volontà e capacità di operare.

Questa esigenza è sottolineata soprattutto dal fatto che, finora, l'unica prospettiva che abbia delle *chances* di realizzazione, è rappresentata dallo sfruttamento, per la produzione di energia termoelettrica in grande misura, del carbone Sulcis.

E' da circa due anni che si parla della grande centrale termoelettrica del Sulcis, che, secondo le indiscrezioni, dovrebbe avere una producibilità annua superiore ai due miliardi di chilowattore. Questa energia, per parecchi anni, potrebbe essere impiegata soltanto per la vendita nella Penisola, dove arriverebbe per mezzo di un grande elettrodotto collocato attraverso la Sardegna e il mare. Chi ha seguito in questi ultimi mesi l'attività del Ministero delle partecipazioni, ha potuto osservare che l'interesse dimostrato per il nostro problema è stato

superiore a quello normale che, in passato, hanno avuto i competenti organi governativi per i problemi economici di fondo della Sardegna. Il programma a grandi linee per la produzione ed immissione di energia nel mercato peninsulare è stato fatto completamente proprio dal Ministero delle partecipazioni.

Il problema da me sollevato nella mozione è, diremo, di carattere tecnico-giuridico. La legge che istituisce il Ministero delle partecipazioni statali vuole che gli organismi, siano essi di natura privatistica — come le società per azioni facenti capo all'E.N.I. e all'I.R.I. — siano di natura non privatistica, facciano capo a particolari enti di gestione che debbono rispondere a certi requisiti fissati dalla legge. Tra questi, è prescritta la gestione economica delle aziende; perciò, non sarà più possibile che singoli beni strumentali dello Stato siano gestiti isolatamente. La legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali esige dunque un coordinamento fra i diversi tipi di intervento dello Stato nel settore della economia. Ciò dovrebbe ottenersi per mezzo degli enti di gestione, organismi nuovi nel diritto pubblico italiano.

Ora, è pacifico che nel diritto non si istituisce niente di sostanzialmente nuovo; questi enti di gestione non sono altro che nuove configurazioni, con una nuova disciplina giuridica, di organismi già esistenti e sperimentati in passato. Sono i compiti che vengono precisati meglio, nella legge, di questi enti di gestione. La differenza rispetto alla vecchia organizzazione può aversi prendendo a paragone l'Istituto per la Ricostruzione Industriale con l'Ente Nazionale Idrocarburi. Quando il legislatore ha pensato alla nuova struttura organizzativa degli interventi dello Stato nella economia ha avuto presente il paradigma di questi due grossi organismi.

Sono stato mosso a presentare la mozione dal fatto che, secondo quel che si sentiva l'anno scorso, poteva profilarsi l'ipotesi dell'inserimento della Carbosarda nell'ente di gestione al quale verrebbe affidata la direzione delle aziende minerarie di Stato. Lo Stato italiano ha diversi interessi nelle aziende minerarie; ha interessi in alcune miniere dell'Amiata, e nel-

la Cogne, che è una azienda di tipo particolare prevalentemente siderurgica; ed ha estesi interessi in miniere metallifere, che vennero già raggruppate in un organismo che ha un po' il carattere degli enti di gestione previsti dalla legge sul Ministero delle partecipazioni statali: mi riferisco all'Azienda Minerali Metalli Italiani.

Io ho temuto che si costituisse un ente di gestione per riunire le aziende cui facevo cenno, tra le quali vi è l'AMMI, con la Carbosarda. Noi sappiamo — ne è prova evidente la vita asfittica dell'AMMI — che è necessario l'intervento economico dello Stato per sostentare queste attività soggette a perturbazioni cicliche, nelle quali vi è bisogno enorme di danaro fresco. La nostra esperienza in proposito risale al 1954, allorché lo Stato, con altri organismi pubblici, di cui adesso non ricordo il nome, intervenne per portare il capitale, anzi, il fondo di dotazione dell'AMMI, da una cifra dell'ordine di alcune centinaia di milioni, a tre miliardi. In sostanza, lo Stato e gli altri enti partecipanti sborsarono, oltre quattro anni fa, due miliardi, cifra assolutamente inadeguata perché questa azienda, che deve sovrintendere ad un patrimonio minerario notevole, potesse ammodernare i sistemi di coltivazione e creare le strutture industriali per la lavorazione dei minerali. I due miliardi di danaro fresco vennero impiegati per saldare vecchi debiti, e per costringere l'impianto elettrolitico di Nossà al servizio delle miniere della Valseriana.

Debbo ora osservare che il grosso delle miniere dell'AMMI è ubicato in Sardegna. Si tratta delle vecchie miniere di Masua, Monte Agruxiau, e delle altre zone dell'Iglesiente, nonché delle miniere che passano sotto il nome di S.A.P.E.Z., e di quelle di Villasalto. A occhio e croce, queste miniere costituiscono i due terzi abbondanti del patrimonio di questa azienda di Stato. Nonostante questo, dei due miliardi in Sardegna è arrivato molto, ma molto meno di un settimo.

Dopo questa scottante esperienza, che dimostra la scarsa attenzione dedicata ai problemi minerari sardi, non era ingenerosa illazione quella di pensare che, se la Carbosarda fosse

andata a finire in un ente di gestione minerario, ad essa sarebbe stato riserbato un destino forse più doloroso di quello subito quando dipendeva da innumerevoli padri. Infatti, inserita nell'Azienda Carboni Italiani — una specie di ente di gestione che non ebbe più ragion d'essere con la perdita delle miniere dell'Arsa — allora la Carbosarda dipendeva, per quanto riguarda l'indirizzo politico economico, per lo meno da quattro dicasteri. I Ministeri dell'industria, del tesoro e del bilancio facevano il bello ed il cattivo tempo per la Carbosarda, la quale, essendo costituita dalla partecipazione di certi organismi economici pubblicistici, dipendeva anche dai dicasteri interessati al controllo di questi. Se non ricordo male, tra i partecipanti al fondo di dotazione della Carbosarda erano la Banca Nazionale del Lavoro e l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. E' così che si è giunti alle molte paternità di cui dicevo prima.

La situazione che sono andato esponendo mi ha convinto della esigenza di sistemare l'azienda della Carbosarda, l'unica che possa costituire il *plafond* per uno sviluppo della attività industriale in Sardegna, in una sede adatta. Il carbone, secondo gli orientamenti profilatisi, può in questo momento essere utilizzato soltanto per la produzione di energia elettrica: perciò, esso può interessare unicamente chi conduca una politica energetica. In Italia, il solo ente che svolga una tale politica a vasta sfera di intervento è l'E.N.I. Mi si potrebbe obiettare che, di fatto, esiste una società finanziaria di Stato, facente capo all'I.R.I., la Finelettrica, che s'interessa del settore energetico. Questo interesse, però, è limitato a un particolare tipo di energia: quella elettrica. Inoltre, la Finelettrica è nata con certe difficoltà, soprattutto riguardo ai mezzi finanziari; le operazioni per l'acquisto dei pacchetti di controllo ne hanno un po' esaurito la disponibilità. Infine, questa società, sul piano operativo dell'incremento della produzione dell'energia elettrica, è assai impegnata per il futuro. Fa carico alla Finelettrica, che detiene all'incirca il 25 per cento della producibilità annua di energia elettrica, un complesso di nuove produzioni che è, grosso modo,

pari alla metà delle nuove produzioni italiane. E' evidente che con simili impegni ben poca possibilità deriverebbe da un inserimento della Carbosarda nella grande orbita dell'I.R.I. e quindi della Finelettrica.

Invece, l'E.N.I., come dicevo, è un ente di gestione che ha vasti interessi in tutti i settori delle fonti energetiche: dalla energia che si ricava dai combustibili liquidi e gassosi all'energia elettrica ed alla energia nucleare. Per esempio, la centrale di Terrazzano, che produce un miliardo di chilowattore annue, entra nell'ambito E.N.I. Per questo e per altre considerazioni, io ritengo opportuno inquadrare la Carbosarda nell'E.N.I., come ente di gestione del settore energetico. Lo ritengo opportuno anche per valutazioni positive circa l'attività dell'E.N.I...

PIRASTU (P.C.I.). Stai ipotecando il futuro.

DE MAGISTRIS (D.C.). Non sto ipotecando il futuro, ma sto esaminando un problema di inquadramento; le conseguenze di ordine pratico le tratterò a suo tempo!

Oltre che per i motivi esposti — dicevo — la mia scelta per l'E.N.I. deriva anche da una valutazione positiva dell'attività di questo organismo. L'E.N.I., infatti, ha dimostrato di avere una capacità imprenditoriale, in Italia, ha dimostrato di saper attivizzare i settori economici nei quali opera, ha dimostrato di saper gestire con criteri di economicità socialmente intesa i beni della comunità che gli sono stati affidati.

Quel che mi preoccupa maggiormente è che la Carbosarda, una volta inquadrata in un ente di gestione, possa venir considerata esclusivamente sotto il profilo della attività mineraria, ciò che ha comportato, finora, soltanto preoccupazioni. Che dall'industrializzazione del carbone possa derivare un migliore avvenire industriale per la Sardegna, è una tesi che questo Consiglio ha sempre dimostrato di condividere, e non ritengo quindi di soffermarmi per illustrarla. Ho detto che l'E.N.I., oltre a dimostrare capacità imprenditoriale, ha anche dimostrato di avere i mezzi finanziari per affron-

tare programmi ambiziosi. Non so da dove provenga questa disponibilità finanziaria, ma sta di fatto che esiste. Perciò, la difficoltà di finanziamento, alla quale ho accennato, che potrebbe derivare dall'inquadramento nell'I.R.I., è presumibile con molta approssimazione che non debba incontrarsi con l'E.N.I. Questa previsione, però, non ci autorizza a pensare che si possa far carico al bilancio ordinario dell'Ente Nazionale Idrocarburi della costruzione della nuova centrale termoelettrica. Ciò mi pare evidente dal momento che il programma di costruzione della centrale, per quanto le cifre non siano ancora apprezzabili nella loro fondatezza dato che non si conoscono i termini completi della progettazione, prevede una spesa di 40 o 50 miliardi. Infatti, un tale finanziamento è superiore anche ai mezzi ordinari di bilancio di cui l'E.N.I. potrebbe disporre in tre anni, tanto quanto dura la costruzione della centrale. E' ovvio che per costruire questa vi sia necessità di un intervento straordinario statale, un intervento aggiuntivo, perchè parte dell'onere io ritengo che l'Ente Nazionale Idrocarburi lo caricherebbe sulle proprie disponibilità.

In conclusione, con tale inquadramento si otterrebbero due effetti: in primo luogo, si risolverebbe il problema, chiamiamolo così, tecnico-organizzativo della Carbosarda; ed in secondo luogo, si riuscirebbe a facilitare il finanziamento della nuova grande centrale termoelettrica del Sulcis, risultato, quest'ultimo, che rappresenta per noi un grande profitto.

Se le mie conclusioni sono valide, la Giunta regionale dovrebbe sentire l'impegno di sostenerle in sede politica, in qualunque modo e con un'azione profonda ed estesa. Non basta che il Consiglio regionale esprima un voto nel senso da me desiderato, se a questo poi non farà seguito l'azione della Giunta, la quale possiede i mezzi d'azione tipici ed idonei per operare sul piano politico. Poichè nelle sue dichiarazioni programmatiche questa Giunta ha dimostrato di voler agire nel senso che io ritengo migliore, mi conforta la speranza che essa, tenendo fede agli impegni che chiaramente ha assunto nel programma, sosterrà con tutta la

sua autorità le tesi che ho esposto, e che, quindi, il mio voto sarà realizzato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi riesumassimo gli ultimi ordini del giorno votati dal Consiglio regionale negli anni 1957 e 1958, sul problema del carbone Sulcis, constateremmo, con estrema facilità, che in tutti si esprime la preoccupazione della sorte che gli organi governativi nazionali possano riservare alla Società Mineraria Carbonifera Sarda, nel tentativo di darle un assetto definitivo.

Io ricordo che nella seduta del 10 ottobre 1957, a chiusura della discussione sulla mozione numero 8 concernente i licenziamenti che la Carbosarda era in procinto di effettuare, il Consiglio regionale votava ad unanimità, come al solito, un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, era detto: « ... perchè nelle trattative relative all'inserimento della Società Mineraria Carbonifera Sarda in più vasti organismi economici pubblicistici, venga salvaguardata la realizzazione dei programmi regionali di sviluppo del Bacino Carbonifero ». Si manifestava così per la prima volta, in un atto ufficiale del Consiglio, a conclusione di una discussione durata parecchi giorni, la preoccupazione dell'inquadramento della Società Mineraria Carbonifera Sarda, e ricordo che fu soltanto per un senso di saggezza da parte dei compilatori di questo famoso ordine del giorno, se in esso non si specificò che la Carbosarda dovesse essere inquadrata nell'Ente Nazionale Idrocarburi. Tale, infatti, — la memoria certamente non può tradirmi perchè ho consultato i miei appunti — era l'orientamento dell'allora Assessore all'industria, commercio e rinascita, onorevole Costa; orientamento che era in lui originato forse da fondati motivi, mentre in tutti noi, allora, c'erano delle perplessità di fronte a questa scelta. E benchè l'Assessore insistesse per inserire una precisa indicazione in quell'ordine del giorno, noi preferimmo lasciare le cose nel vago, come appare dal testo, in attesa di maggiori chiari-

menti, e di conoscere in quale direzione avrebbe mosso i primi passi il nuovo Ministero delle partecipazioni statali.

Successivamente, il 21 marzo 1958, ancora a chiusura di un'altra discussione di mozione, quella numero 20, concernente i licenziamenti della Società Mineraria Carbonifera Sarda, l'opposizione di sinistra presentava un ordine del giorno nel quale, tra le altre cose, si chiedeva un incontro in sede governativa per accertare in via definitiva le responsabilità passate e gli impegni avvenire dello Stato e della Regione. Alla riunione dovevano partecipare, oltre i rappresentanti del Governo centrale e del Ministero delle partecipazioni, i dirigenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I., i rappresentanti della Giunta regionale, una delegazione della commissione interna della Società Mineraria Carbonifera Sarda ed una rappresentanza unitaria di tutti i gruppi parlamentari nazionali e sardi. Quell'ordine del giorno non venne approvato; e tuttavia, esaminando gli atti consiliari, si può affermare che tutta la discussione si svolse attorno all'inquadramento della Società Mineraria Carbonifera Sarda.

Egregi colleghi, ho voluto citare questi due episodi non per sminuire l'importanza e l'attualità, direi, della mozione presentata da taluni colleghi del Gruppo di maggioranza — e nemmeno perchè mi sento solidale con coloro i quali sostengono che su Carbonia, dopo quanto è stato detto in questi ultimi anni, non ci sia più nulla da aggiungere — ma, in primo luogo, per ricordare al Gruppo di maggioranza che noi più volte abbiamo richiamato inutilmente l'attenzione dell'Assemblea sul problema dell'inquadramento della Società Mineraria Carbonifera Sarda, e, in secondo luogo, per sapere dall'onorevole Assessore Costa, che non vedo seduto tra i banchi del Governo, a quale risultato ha approdato la sua azione — se azione egli ha svolto — tendente a fare inserire la detta Società Mineraria Carbonifera Sarda nel gruppo E.N.I., anzichè nel gruppo I.R.I., giusta il suo preciso orientamento in materia. Perchè se, per caso, egli ci comunicasse che ormai tale obiettivo è stato raggiunto, a nulla servirebbe questa discussione, ed il nuovo Assessore

onorevole Melis eviterebbe la fatica di una inutile risposta. Io, però, sono convinto che la faccenda sia rimasta sempre allo stesso punto, come è confermato dal fatto che questa mozione si trova all'ordine del giorno dei nostri lavori per la seconda volta. La prima volta fu sul finire della vita della Giunta Brotzu, mentre oggi siamo all'inizio della vita della Giunta Corrias. Anche le notizie apparse sulla stampa, circa le eventuali condizioni poste dall'E.N.I. per l'assorbimento della Società Mineraria Carbonifera Sarda, stanno a dimostrare che nulla si è concretizzato allo stato dei fatti e che l'aspirazione dell'Assessore onorevole Costa è rimasta soltanto un pio desiderio.

Il nostro Gruppo apprezza altamente lo spirito dei consiglieri di maggioranza che hanno presentato la mozione. Ma, poichè il contenuto di questa collima con le vedute personali dell'Assessore all'industria della passata Giunta, noi vi chiediamo se è il nostro benessere che ora vi necessita per risolvere il problema, che precedentemente vi siete rifiutati di affrontare in una riunione ad alto livello.

Noi vi chiediamo se non vi siete ormai resi conto della irreparabile e tragica situazione che attraversa Carbonia. La sua tragicità appare evidente ed è nota a tutti. Altrettanto nota è l'impotenza politica di tutti gli organi esecutivi regionali, che in questi anni hanno paralizzato determinate proposte del Consiglio, come pure l'ostilità del Governo nazionale ad accettare soluzioni che via via, in questi anni, noi abbiamo proposto.

Si è sempre parlato di smobilitazione, ed alla rinascita di Carbonia — possiamo dircelo francamente — siamo ancora in pochi a crederci. E non sarà certamente l'approvazione ad unanimità di questa ennesima mozione che potrà salvare Carbonia, perchè la sua sorte dipende unicamente da una vostra decisione. Si tratta, per voi, di voler passare dall'attuale economia, che noi definiamo ibrida, ad una economia pianificata, come da tanti anni stiamo sostenendo; economia pianificata che ormai è accettata da tutti i Paesi civili del mondo.

In sintesi, onorevoli colleghi, noi non riteniamo che per lo sviluppo industriale di Car-

bonia sia fondamentale stabilire se la Società Mineraria Carbonifera Sarda debba essere inquadrata nell'E.N.I. o nell'I.R.I. o in qualsiasi altra diavoleria; chè per noi l'unica cosa interessante è sapere se il Governo ha la volontà politica di risolvere il problema di Carbonia attraverso le soluzioni più ardite e più integrali. Soluzioni che non devono essere proiettate lontano nel tempo, ma realizzate tempestivamente, se non vogliamo che esse, come già è avvenuto nel passato, diventino antieconomiche e superate via via dal progresso scientifico e tecnico. Quello minerario — qualche collega può darmene atto — è un settore dove la scienza e la tecnica si evolvono rapidamente; perciò le soluzioni ritenute idonee oggi non possono più esserlo domani.

Finora, noi tutti lo sappiamo, la volontà politica di agire rapidamente in favore di Carbonia è totalmente mancata al Governo, ed è mancata alle Giunte regionali, le quali hanno trovato sempre molto comodo scaricare tutte le responsabilità sul Governo nazionale. Manca, cioè, quella ferma volontà politica che è necessaria per risolvere un problema che è allo stesso tempo economico e politico. Questa deficienza è dimostrata dal fatto che noi, in questi anni, nel solo settore minerario abbiamo perso oltre 20.000 unità, di cui ben 10.000 sicuramente appartenenti al settore carbonifero.

Io ricordo a taluni colleghi che la quinta Commissione, allorché l'estate scorsa si recò a Bruxelles, ascoltò con soddisfazione le dichiarazioni del Ministro plenipotenziario Giuriati, segretario generale del Commissariato del governo italiano per la esposizione, il quale nei riguardi dell'avvenire di Carbonia e della Sardegna disse testualmente: « Noi abbiamo letto con piacere quanto il Senatore Crespellani, al congresso internazionale per lo sviluppo economico della Sardegna tenutosi recentemente a Bruxelles, ha detto agli industriali stranieri, prospettando loro condizioni favorevoli sia per l'impiego di capitali sia per le condizioni ambientali ». Purtroppo, queste parole rimangono allo stato di affermazione platonica, ed hanno lo stesso effetto della voce nel deserto; tutto rimane sempre allo stato teorico. Debbo aggiun-

gere che ora il nostro problema non si trova più in fase di stasi, ma, se mai, in fase di involuzione, a causa delle terribili prospettive che sorgono per l'entrata in vigore del Mercato Comune Europeo.

Tornando al problema di Carbonia e volendo restare nei termini della mozione, noi socialisti dichiariamo di non avere elementi sufficienti per decidere, a ragion veduta, l'inquadramento della Società Mineraria Carbonifera Sarda. Non abbiamo questi elementi. Dalla relazione al bilancio del Ministero delle partecipazioni fatta dall'onorevole Breniali alcuni mesi fa, si sono appresi elementi interessanti e che possono essere di orientamento per noi. Si è saputo che l'I.R.I., entro il 1962, spenderà la somma di 1.150 miliardi in investimenti e che circa il 28 per cento del totale, pari cioè a 320 miliardi, sarà destinato al Mezzogiorno. Questa quota è al disotto del 40 per cento, che costituiva il limite minimo fissato precedentemente dal Parlamento per il Mezzogiorno. I maggiori stanziamenti sono fissati per il settore elettrico e per quello telefonico. Nel programma della Finisider non è fatto alcun cenno dell'impianto siderurgico che doveva essere realizzato nel Mezzogiorno, e per il quale i vari Governi si erano impegnati. Alla Camera, durante le discussioni, il democristiano onorevole Bardi ha affermato che l'I.R.I. non pone in atto le direttive del Governo, « sicchè si ha l'impressione che si voglia smobilitare, invece che incrementare, l'industria del Sud ». Questa è la dichiarazione fatta da un deputato democristiano alla Camera.

La stessa delusione per il trattamento riservato al Sud dell'Italia si riscontra leggendo il bilancio dell'E.N.I. Questo ente, nei prossimi quattro anni, spenderà in investimenti 227 miliardi, di cui 115 destinati alle attività minerarie, 11 alla distillazione del metano, 46 allo stabilimento chimico di Ravenna e 55 ai trasporti. Solo una quota pari al 28 per cento del totale sarà così devoluta al Mezzogiorno, quota che è molto inferiore al minimo fissato dalla legge. Anche dai programmi di investimento dell'E.N.I., quindi, derivano per noi prospettive disastrose. Però — c'è un però, ed in esso sono racchiuse le nostre speranze — l'E.N.I., a

differenza dell'I.R.I., ha preparato un programma aggiuntivo, nel quale gli investimenti per il Mezzogiorno hanno una parte preponderante, che ammonta esattamente al 46 per cento del totale degli investimenti. E' prevista, fra l'altro, la spesa di 42 miliardi per la centrale atomica ad uranio naturale a Latina, e la spesa di 27 miliardi per lo stabilimento petrolchimico a Gela, di cui in questi giorni si è tanto parlato sulla stampa a proposito del convegno tenutosi in quella località.

Ma, onorevoli colleghi, in nessuno dei programmi di investimenti di queste due grandi filiazioni statali si fa cenno alla grande centrale termica di Carbonia, della quale la passata Giunta Brotzu ha per un certo tempo parlato. Neanche il minimo cenno! E, se dobbiamo dare per scontata la dichiarazione che il deputato democristiano onorevole Volpe, nella sua relazione al bilancio del Ministero dell'industria, ha fatto sulla inutilità di continuare a spendere miliardi per il bacino carbonifero del Sulcis, abbiamo un quadro esatto degli intendimenti che animano gli organi superiori, che sono gli unici a poter decidere sulle sorti di Carbonia. A questa situazione ha fatto cenno il nostro Assessore onorevole Costa nel suo ultimo articolo pubblicato su « L'Unione Sarda ». Noto, per inciso, che da un po' di tempo l'onorevole Costa ha un debole per la stampa; forse vuole diventare giornalista. Non si comprende quali fini l'articolo si riprometteva di raggiungere, se non di aumentare il discredito del Governo Fanfani, e le già molte perplessità in materia di carbone Sulcis. E' vero che il 13 ottobre scorso, alla Camera dei Deputati, durante la discussione del bilancio delle partecipazioni statali, il Ministro Lami Starnuti annunciò che si stava studiando la creazione di una grande centrale termoelettrica del Sulcis per una spesa di circa 50 miliardi; ma il fatto che il Ministro, contrariamente alla sua formale promessa, ha ripetutamente rinviato la sua visita a Carbonia, e il fatto che il noto comitato sorto in seno al Consiglio comunale di Carbonia non è riuscito a farsi ricevere a Roma dallo stesso Ministro per costringerlo a degli impegni precisi, costituiscono elementi validi di giudizio, di per

se molto eloquenti, che denunciano una situazione non del tutto favorevole per la sorte della Società Mineraria Carbonifera Sarda.

Anche il collega che ha illustrato la mozione, secondo me, anche se è... corazzatissimo in materia, è rimasto molto nel vago. Noi dobbiamo fare una scelta, non per sentimento, ma a ragion veduta, se non vogliamo andare incontro a nuove amare delusioni. Anche sulla sorte degli enti di gestione autonoma, il Ministro Lami Starnuti, nella sua replica alla Camera, si limitò a ricordare le varie tesi che si sono da più parti affacciate in proposito, e si riservò di esporre il proprio pensiero e quello del Governo, sono le sue testuali parole, « solo nel momento in cui una legge in materia sarà discussa dal Parlamento ». Neanche il Ministro alle partecipazioni statali, dunque, ha idee chiare in merito a questi famosi enti di gestione autonoma.

E' evidente che tutto è in alto mare; lo stesso defunto Governo Fanfani non aveva una precisa linea di marcia in proposito. Noi stiamo discutendo, senza alcuna base, dove inquadrare la Società Mineraria Carbonifera Sarda. Queste che vi ho ricordato, onorevoli colleghi, sono le notizie ufficiali, che molti di voi certamente conoscono perchè sono apparse sulla stampa, comprese le riviste a carattere scientifico e tecnico. Queste sono le uniche notizie che potrebbero orientarci nella scelta dell'inquadramento di questa benedetta Società carbonifera, suggerendoci se agganciarla all'Ente Nazionale Idrocarburi, o all'Istituto della Ricostruzione Industriale, o ad un ente autonomo di prossima istituzione raggruppante tutte le società minerarie a capitale statale. Forse la scelta sarà facile per quei colleghi della maggioranza che conoscono quel che bolle nel calderone della politica economica italiana, ma oggi, con la caduta del Governo Fanfani, scaturita — diciamolo francamente — dal Congresso del nostro partito tenutosi a Napoli... (*Interruzioni al centro*)... con la caduta del Governo Fanfani che, almeno a parole, sembrava condividesse la politica degli investimenti voluta dall'ingegnere Mattei in contrasto con la politica perseguita dalla destra economica italiana e dal-

la Democrazia Cristiana, oggi che ci troviamo di fronte ad un nuovo Governo che ha intendimenti economici diametralmente opposti; oggi io penso che per la stessa Giunta regionale sarà difficile fare una scelta. E, anche se noi riconosciamo che, sotto certi aspetti, come abbiamo detto altre volte, la politica perseguita dall'Ente Nazionale Idrocarburi è stata ed è coraggiosa, tuttavia, chiamati a dover fare una scelta, non ne nasconderemo le difficoltà, perchè noi eravamo e restiamo favorevoli ad una politica economica di pianificazione, che è tutta una cosa diversa dalla politica economica liberistica... (*Interruzioni*).... Desidero ricordare ai colleghi ciò che dissi a conclusione della seduta del 14 marzo dell'anno scorso. Dichiarai allora, testualmente — ed io non ho bisogno di cambiare le mie idee — « per tutti questi motivi, dunque, pretendiamo che si faccia una riunione ad altissimo livello in Sardegna affinché si possa far luce, nel modo più completo e una volta per sempre, sul problema di Carbonia, sia sotto l'aspetto tecnico e scientifico, sia sotto quello sociale ed economico. Vogliamo sapere quale fine farà Carbonia; se debba essere inserita nel gruppo dell'I.R.I. o nel gruppo dell'E.N.I. Noi siamo sempre dell'avviso che il carbone Sulcis debba essere inquadrato nei programmi di espansione industriale della industria di Stato, sia nell'Isola che nella Penisola, e che, entro certi limiti, la produzione di Carbonia si inquadri verso altri settori produttivi industriali ».

Questo io dissi nella seduta pomeridiana del 14 marzo 1958. Quindi, dal canto nostro, esiste una linearità di concetto, dalla quale risulta chiaro che per noi la Società Mineraria Carbonifera Sarda dovrebbe — dico «dovrebbe» — essere inquadrata in un ente autonomo di gestione alle dirette dipendenze del Ministero delle partecipazioni. Ma chi potrebbe dirci — quando non lo sa nemmeno il Ministero delle partecipazioni — come funzioneranno i vari enti, e quale politica economica svolgeranno, se si pensa alla lotta che i vari monopoli, il gruppo dei petrolieri, e la stessa C.E.C.A. hanno svolto e continuano a svolgere contro il carbone Sulcis? O che forse ce li siamo dimenticati, questi

fatti? Tutti i gruppi monopolistici italiani del petrolio e la C.E.C.A. sono contro Carbonia, sono contro il carbone Sulcis. E, d'altra parte, l'Ente Nazionale Idrocarburi ha un programma di industrializzazione di Carbonia? Non ce lo ha ancora fatto sapere. Sono tutte domande che attendono una risposta.

In realtà, onorevoli colleghi, noi socialisti siamo dell'avviso che il Ministero delle partecipazioni debba disporre di uno strumento che gli consenta di procedere al coordinamento dei vari settori. Ciò non può avvenire servendosi dell'I.R.I. o dell'E.N.I., poichè in tal caso verrebbero a mancare le ragioni fondamentali per le quali il Ministero stesso venne costituito. Noi diciamo che occorre creare degli organi di gestione per settori omogenei, merceologici e produttivi, in modo da dare così vita ad una politica di pianificazione che non solo investa il settore pubblico, ma che condizioni altresì quello privato. Le amare esperienze di questi anni ci dicono che il settore pubblico, ivi compresi E.N.I. e I.R.I., è sempre rimasto in condizioni di subordinazione rispetto a quello privato, e che non ha mai condizionato il grande monopolio in tutti i settori della vita economica. Questa è la grande verità che dobbiamo riconoscere, se vogliamo fare tesoro dell'esperienza di questi anni passati. E' evidente che dalla composizione di questi enti di gestione settoriali devono essere tassativamente escluse le persone che amministrano le società private, nonchè i funzionari di Stato e della Regione, e ciò per ragioni comprensibilissime. Tanto per fare un esempio — questo caso costituisce addirittura un oltraggio —, non si può continuare a permettere che il professor Cianci continui ad essere contemporaneamente amministratore della Società Mineraria Carbonifera Sarda e consigliere delegato della Società Metallurgica di Pertusola, che è un ente privato, perchè questi enti minerari perseguono interessi che sono in troppo netto contrasto. Situazioni del genere si verificano soltanto sotto il bel sole d'Italia! D'altra parte, non si può sottovalutare l'eventuale pericolo che costituirebbe una composizione eterogenea di tali enti di gestione. Alla luce della nostra esperienza appare evi-

dente, come ha detto or ora il collega De Magistris, che un inquadramento della Società Mineraria Carbonifera Sarda in un ente autonomo di gestione raggruppante tutte le società minerarie con capitale statale, significherebbe mettere Carbonia allo stesso livello di tutte le altre società minerarie italiane; mentre noi abbiamo sempre sostenuto che Carbonia è un caso del tutto particolare, è un problema a sè stante, sotto l'aspetto sia sociale che economico, perchè la città è nata per volontà del Governo, e perchè questo giacimento minerario è l'unico che sia rimasto dopo l'ultima guerra.

Faccio osservare ai colleghi che l'era del Carbone non è ancora tramontata, e che colui che possiede miniere carbonifere dispone in realtà di una ricchezza. Non si può, quindi, accomunare le sorti del carbone Sulcis con quelle di tutti gli altri giacimenti minerari italiani. Il carbone Sulcis è una ricchezza nazionale, e, sotto certi aspetti, come nel caso di una guerra, è anche una ricchezza europea. A me la guerra non piace, beninteso, ma uno statista deve calcolare anche questa eventualità. Come altre volte ho dimostrato, con dati statistici alla mano, le speranze di raddoppiare la producibilità dell'energia elettrica italiana nel prossimo decennio sono riposte tutte nel settore termico, in quanto le fonti idriche sono completamente sfruttate. La centrale nucleare che la Società Elettronucleare Nazionale del gruppo I.R.I., la Finelettrica, costruirà alle foci del Garigliano, ha una potenza di 150 mila chilowatt, erogherà circa un miliardo di chilowatt all'anno, costerà circa 45 miliardi di lire ed entrerà in funzione nel 1962. La realizzazione di questo impianto conferma la nostra affermazione sull'esaurimento delle fonti idriche, e deve suonare per noi come un campanello d'allarme.

Io tengo a precisare che, vuoi perchè l'I.R.I. è assorbito da una valanga di problemi riorganizzativi dei vari settori industriali, vuoi perchè l'I.R.I., nel settore minerario, è tendenzialmente orientato a ridurre i suoi impegni finanziari, come provano i licenziamenti in atto in varie miniere, vuoi per altre ragioni, noi non ravvisiamo l'utilità di inquadrare la Società Mi-

neraria Carbonifera Sarda in questo istituto. L'Ente Nazionale Idrocarburi da qualche anno è all'attenzione nazionale ed internazionale per il suo poderoso sviluppo finanziario e tecnico. Si è saputo inserire nella lotta mondiale per la ricerca e lo sfruttamento delle fonti energetiche, ha saputo rompere talune vecchie formule monopolistiche del petrolio, ed in campo nazionale, in taluni settori, ha saputo — lo dichiaro — condizionare l'economia privatistica. Basta leggere il « Globo » per rendersi conto della guerra spietata che si muove contro l'ingegnere Mattei. L'attività che l'E.N.I. sta svolgendo in Sicilia è veramente meritoria ed è foriera di progresso per quell'Isola. Perciò, tutte le nostre simpatie sono per l'Ente Nazionale Idrocarburi.

Tuttavia, come dicevo poc'anzi, noi non possiamo decidere sulla sola base delle simpatie. Dobbiamo sapere che cosa questo ente intenderebbe fare per la Sardegna, e soprattutto per lo sfruttamento industriale del carbone Sulcis. Sappiamo solo, per sentito dire, che l'ingegnere Mattei assumerebbe la gestione di Carbonia purchè, come contropartita, atta a compensare la sua passività, gli venisse ceduto l'esercizio dei soffiatori di Larderello. Questa è una notizia apparsa sui giornali, ed è una notizia che noi abbiamo sentito ripetere da varie fonti. Che cosa ci sia di vero in questa operazione di baratto, che non contempla alcuna seria prospettiva per la Sardegna, noi non lo sappiamo; ma, se dovesse effettuarsi realmente, ciò, oltre che offendere la dignità dei Sardi, significherebbe sventura per la economia di Carbonia.

Onorevoli colleghi, io ho voluto, in sintesi, fare un quadro delle difficoltà. Da quanto ho esposto appare chiaro che il problema è ancora in fase evolutiva, direi verbale, e che nessuno può dire quale sarà in concreto l'intervento delle due grandi *holding* statali, l'E.N.I. e l'I.R.I., per Carbonia; così come nessuno può chiarire in che modo verranno organizzati questi famosi enti di gestione autonoma. Siamo nel vago; può darsi che la Giunta sia in grado di comunicarci dati concreti — noi ce lo auguriamo —, ed allora noi disporremo degli elementi che permetteranno al nostro Gruppo di decidere il proprio atteggiamento in sede di votazione.

Per ora possiamo solamente preannunciare il voto favorevole all'ultima parte della mozione, quella cioè riguardante la rappresentanza della Regione negli enti autonomi. Per il resto, ripetuto, decideremo quando avremo sentite le dichiarazioni dell'Assessore onorevole Melis. (*Consensi*).

Sull'ordine del giorno.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, unitamente al collega Pirastu, tempo fa, è stata presentata da me una interrogazione, concernente la richiesta di presentazione al Consiglio da parte della Giunta della relazione sul Piano di rinascita. Successivamente, alcuni giorni fa, subito dopo la visita del Ministro Pastore, l'onorevole Pirastu ed io abbiamo rivolto al Presidente della Giunta e all'onorevole Assessore alla rinascita una interrogazione per chiedere che il Consiglio venisse informato delle dichiarazioni sul Piano di rinascita rese dal Ministro durante un colloquio avuto con la Giunta, poichè le dichiarazioni da egli fatte in altra occasione avevano suscitato notevoli perplessità.

Nella seduta di oggi mi è stato comunicato che domani sarà discussa una mia interrogazione, che risale esattamente ad un anno fa, relativa alla festa della Regione che si è svolta lo scorso anno. Non vorrei, perciò, che queste due interrogazioni, che sono così importanti, dovessero seguire analoga sorte. Ho chiesto di parlare sull'ordine del giorno per sapere dall'Assessore alla rinascita, visto che il Presidente della Giunta è assente, quando il Consiglio potrà avere il rapporto conclusivo del Comitato economico per il Piano di rinascita, e per sapere se il Presidente della Giunta intende fare una dichiarazione politica sugli incontri avuti con il Ministro Pastore. Questa dichiarazione forse sarebbe ancora più utile, perchè ci consentirebbe di fare una prima discussione. Comunque, se il Presidente non ritenesse opportuna

III LEGISLATURA

CLII SEDUTA

29 GENNAIO 1959

questa discussione, sarebbe per lo meno indispensabile che fosse data risposta rapida alle interrogazioni presentate dall'onorevole Pirastu e da me.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore alla rinascita, ha da fare dichiarazioni a questo riguardo?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, io vorrei assicurare al collega Sotgiu che la Giunta è disposta a rispondere alla interrogazione in una qualunque seduta della settimana prossima. Altra cosa è evidente-

mente la consegna del rapporto sul Piano di rinascita e la conseguente discussione, che avrà luogo nel momento opportuno.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959